



I TEMI

Una videocamera, una gru, le persone e i loro mestieri, i diritti, i doveri e la sicurezza. Dall'immagine guida realizzata quest'anno da **Antonio Pronostico**, la terza edizione dei **Job Film Days** cerca di estendere il proprio raggio di azione per affermarsi come lente d'ingrandimento sui temi di più stretta attualità. Il mondo del lavoro, del resto, è qualcosa in cui siamo tutti immersi e che, per quasi tutti, è fonte di preoccupazione.

Il festival sceglie di aprire con l'ironia di ***Working Class Heroes***, dove un gruppo di operai si ribella alla mancanza di regole e all'illegalità. Non è un caso che quest'opera faccia parte della sezione **Est Europa**, un focus sul quale la manifestazione punta con sempre maggiore attenzione, soprattutto per evitare il rischio di considerare distanti nazioni e storie che, invece, sono a pochi chilometri da noi.

Le donne

Se c'è un punto fermo maturato nei primi tre anni di vita dei Job Film Days è sicuramente la situazione delle donne. Da una parte c'è lo sfruttamento, oramai diventato quasi una triste normalità in determinati contesti, dall'altra c'è il continuo disequilibrio di ruoli e retribuzioni. Ma c'è molto di più. Arrivano storie importanti, autrici di rilievo, come **Francesca Comencini** e **Wilma Labate**, per raccontare il cinema delle donne, la loro visione, la loro storia. Sguardi lucidi, punti di vista importanti, pellicole che riaccendono la speranza pur tra mille difficoltà.

I ritmi

È fra i cortometraggi che si nota, soprattutto, un'attenzione al tempo del lavoro, scandito da turni e orari. Un tempo che descrive e influenza la vita delle persone, nel bene o nel male. Ed è proprio sul tempo che si muovono alcune delle lotte di oggi, dove il valore dato a questo prezioso elemento diminuisce e dove il rider diventa un simbolo di questa condizione. Ma il tempo, l'orario in cui ci si muove, è anche ciò che distingue fra legale e illegale, fra legittimo e illegittimo, il giorno e la notte, metaforicamente parlando, nel mondo del lavoro.

Le fabbriche

Ci sono infine i luoghi del lavoro per eccellenza, le fabbriche, che non sono soltanto posti di oppressione e sfruttamento. Senza dimenticare la negazione dei diritti, documentata da un'ampia scelta di pellicole, l'intento è anche tornare alla fabbrica come luogo di cultura, come la intendeva Adriano Olivetti. E per fabbrica, oggi, si intende qualunque luogo di lavoro, dall'ufficio a una stanza di casa dove fare smartworking. Perché la dimensione culturale dell'uomo è parte integrante del suo posto nella società, non può quindi essere annullata dal lavoro, anzi è il datore di lavoro stesso, in un mondo ideale, a doversi trovare nelle condizioni di prendersene cura.